

INTRODUZIONE

Thomas Merton (Prades, 1915 – Bangkok, 1968), uno dei grandi maestri spirituali del XX secolo, è conosciuto per le sue opere riguardanti il misticismo e la vita contemplativa, composte nel rigore monastico dei cistercensi della stretta osservanza (trappisti). La sua ricerca interiore attinse alle sorgenti della cristianità e, sostenuta da una singolare curiosità indagatrice, venne arricchita dall'interesse per molti aspetti del sapere, comprese le diverse espressioni della fede, che seppe assimilare e interpretare in una prospettiva autenticamente ecumenica. La vita religiosa non lo estraniò da problemi esistenziali e politici, seppe anzi fare del silenzio e della solitudine le condizioni per meglio analizzare le dinamiche del mondo e per maturare quel percorso intellettuale che lo ha posto tra i più importanti protagonisti del pensiero moderno. Una personalità complessa che, oltre a scrutare nelle profondità dell'esistenza, ha affrontato i problemi della sua epoca apportando rilevanti contributi al rinnovamento monastico e al dialogo interreligioso ma anche alla ridefinizione del ruolo dei cattolici in una realtà dominata dai conflitti, facendosi così sostenitore di quell'umanesimo cristiano che pone le più genuine espressioni della fede al servizio delle esigenze della persona e della società. La solitudine si combinava in lui con un'inquietudine e una tensione intellettuale alimentata dal confronto, soprattutto epistolare, con un gran numero di soggetti e tra questi alcuni dei più grandi scrittori del suo tempo. Ciò richiama in Merton un aspetto poco noto ma non meno rilevante del suo profilo, cioè il particolare interesse per la letteratura che, rivelatosi già nella giovinezza prima del-

la conversione, si espresse principalmente negli ultimi anni di vita con l'elaborazione di splendidi saggi su grandi autori come Camus, Faulkner, Joyce e Pasternak.

Oltre a evidenziarne il profilo spirituale e intellettuale, si è qui voluto porre Merton a confronto con tre giganti della cultura del Novecento con i quali condivise, pur nei diversi contesti culturali e sociali, il dissenso verso ogni forma di costrizione – sia essa totalitaria, espressione dell'*establishment* o dell'etica borghese – per recuperare i valori della libertà, dell'amore, della solidarietà umana e dell'identità. La corrispondenza con Boris Pasternak (Mosca, 1890 – Peredelkino, 1960), limitata a poche lettere a causa delle difficoltà di comunicazione ma anche per la prematura scomparsa dello scrittore russo, rivela tra i due una profonda sintonia nella visione del mondo e nell'esaltazione di quella sacralità della vita oscurata da un sistema politico che sacrifica la persona all'ideologia collettiva. Il caso creatosi dopo la pubblicazione di *Il dottor Živago* e la rinuncia al premio Nobel indussero Merton a elaborare un paio di saggi in cui emerge il carattere umano e spirituale di Pasternak oltre al significato del suo romanzo in chiave culturale e politica. Con Czesław Miłosz (Šeteniai, Lituania, 1911 – Cracovia, 2004) instaurò l'amicizia attraverso una lunga corrispondenza e un paio di incontri, che consentirono loro uno scambio di riflessioni sulle rispettive opere e composizioni poetiche ma anche l'analisi di problematiche sociali ed esistenziali. Il decennale rapporto epistolare, iniziato da Merton dopo la lettura di *La mente prigioniera*, è stato interamente raccolto da Robert Faggen nel volume *Striving Toward Being* e rivela un articolato confronto anche su questioni spirituali, talvolta stridente per la diversità culturale ma anche per la particolarità dell'esperienza umana che vide il dissidente scrittore polacco in esilio volontario prima in Francia e poi negli Stati Uniti. La morte del monaco trappista interruppe questo sodalizio intellettuale e Miłosz gli fu riconoscente per tutta la sua lunga esistenza, ritenendolo una delle figure più illuminate in un secolo caratterizzato da gran-

di ostilità. L'interesse di Merton per Albert Camus (Mondovi, Algeria francese [ora Dréan], 1913 – Villeblevin, 1960) maturò soltanto attraverso la lettura delle sue opere, che lo indusse a scrivere ben sette saggi con un'analisi dettagliata e critica di quelli che sono i temi portanti del pensiero dello scrittore francese: l'assurdo esistenziale, la ricerca della solidarietà e della comunicazione nella società, l'accettazione di una fede calata nei problemi del mondo e il rifiuto della religione istituzionalizzata, l'esigenza della rivolta quale salutare motore per il dinamismo della storia. Differenti destini non consentirono loro di comunicare né di incontrarsi ma Merton riesce in questi scritti a cogliere i caratteri di un'anima inquieta e un percorso convergente di ricerca interiore, che certamente sarebbero stati sviluppati in un libro su Camus che intendeva realizzare.

Quattro personaggi, quindi, mossi dalle comuni aspirazioni alla libertà, al significato dell'esistenza e alla valorizzazione della persona umana in un periodo storico segnato da profonde ferite. Questo lavoro, attraverso il confronto e l'analisi dei caratteri fondamentali delle rispettive opere, intende risvegliare l'interesse per questi grandi protagonisti del XX secolo, che hanno lasciato una possente eredità culturale e che costituiscono solidi riferimenti per la società del nostro tempo.